

Arte

ARTE, STORIA ED EPICA NARRATE IN UN MOSAICO

Dietro l'immagine. Il saggio di Francesca Ghedini decodifica i simboli presenti nelle opere di età classica e coglie i nessi iconografici che collegavano le immagini alla letteratura antica

di Anna Li Vigni

Siamo certi che solo la nostra odierna sia una "società dell'immagine"? Guardiamo all'immaginifica ricchezza che il mondo classico ci ha lasciato in eredità: ne viene fuori il ritratto di una società estremamente influenzata, a tratti ossessivamente, dalle immagini. Delle sontuose pitture presenti sulle anfore greche o delle figure che animano i mosaici delle ville romane veneriamo l'indiscutibile valore estetico, eppure nella maggior parte dei casi ne ignoriamo la portata narrativa. In realtà, ognuna di quelle raffigurazioni intendeva raccontare una storia, era strutturata in modo tale da "attivare" nella mente dell'osservatore una narrazione, talmente vivace da restare impressa nella memoria per generazioni. Ovviamente, l'osservatore antico, per poter comprendere quelle pitture, doveva possedere un sostrato culturale capace di cogliere al primo sguardo ogni minimo riferimento a miti e leggende epiche, grazie alla condivisione di determinati codici iconografici.

Ricostruire quel contesto socioculturale adottando un'adeguata prospettiva storica, cercare di decodificare i simboli presenti nelle pitture del mondo greco d'età classica e del mondo romano d'età imperiale, ambire a cogliere i nessi profondi che collegavano la narrazione iconografica alla letteratura antica, sono solo alcuni degli obiettivi dello straordinario saggio di Francesca Ghedini, *Lo sguardo degli antichi. Il racconto dell'arte classica*, un volume incredibilmente erudito che, invocando l'ausilio di discipline quali l'antropologia, l'estetica, l'iconologia, la narratolo-

gia, vorrebbe indurci ad adottare il più possibile il medesimo sguardo

che gli antichi rivolgevano all'immenso repertorio iconografico del loro tempo. «La conoscenza del contesto socioculturale all'interno del quale l'immagine era stata creata - osserva l'autrice - risulta indispensabile per la sua comprensione: quale spettatore moderno potrebbe interpretare come scena matrimoniale la raffigurazione di un uomo che afferra una donna per il polso e la trascina con sé? È, infatti, attraverso la raffigurazione del rapimento, retaggio di antiche consuetudini, che nella Grecia arcaica si alludeva all'unione legittima fra un uomo e una donna».

**GRAZIE ALL'AUSILIO
DI ANTROPOLOGIA,
NARRATOLOGIA ED
ESTETICA È POSSIBILE
ADOTTARE LO STESSO
SGUARDO DEGLI ANTICHI**

Il saggio passa in rassegna molti capolavori della pittura vascolare greca e della pittura murale della prima età romana imperiale. Sul cratere greco detto François (VI sec. a.C.), che reca le firme dei creatori, il vasaio Ergotimo e il pittore Clizia, vediamo ritratte più di 250 figure su tutta la superficie e vi campeggia la scena delle nozze di Peleo e Teti, con il delicato particolare psicologico della sposa riluttante seminascosta in un edificio; un capolavoro che ci fa comprendere quanto debba essere stato immenso il valore della pittura da cavalletto della Grecia classica, ormai completamente perduta e da rimpiangere amaramente, soprattutto quando ne leggiamo la grandezza nelle parole delle opere di Pli-

nio il Vecchio o di Pausania.

La pittura classica si fondava

su una tecnica rappresentativa articolata in modo da far "muovere" le immagini nella mente dell'osservatore; dotare ciascun personaggio di caratteri simbolici distintivi permetteva al fruitore di "attivarne" le azioni all'interno di una narrazione mentale, facendo leva sulle proprie conoscenze del mito. Fra le forme narrative, la più semplice era la quella monoscenica istantanea, che sceglieva di rappresentare, come in un fotogramma, un momento saliente dell'azione di un intero racconto; v'era, poi, la narrazione a scene paratattiche, che giustapponeva, uno dopo l'altro, gli episodi del mito accompagnando il fruitore nella "lettura" visiva; ancora più complessa era la narrazione policronica, all'interno della quale i vari elementi della storia erano presentati senza un ordine preciso, ma per flashback e anticipazioni che la fantasia del fruitore avrebbe dovuto ricostruire autonomamente. Quest'ultimo è il modo di proporre la rappresentazione dell'affresco in stile pompeiano di Villa Boscotrecase *La liberazione di Andromeda* (I sec. a.C.), capolavoro in cui tutti gli elementi della storia - l'eroe Perseo in volo, la proposta di matrimonio, l'orrido mostro marino - sono presenti in modo apparentemente disordinato, ma sintetico, all'interno di un paesaggio che funge



da tessitura narrativa.

Gli scrittori antichi erano innamorati delle opere d'arte: non esitando né Google Museum, né più banalmente la fotografia, trovarsi di fronte a un quadro originale di Zeusi o Polignoto era un evento unico e irripetibile; alle parole, quindi, retori, scrittori e poeti, affidavano il compito di descrivere, imitare e in certi casi provare anche a superare la perfezione delle immagini dipinte. È così che

Petronio, nel suo romanzo *Satyricon* ci fa visitare una tipica pinacoteca d'età imperiale; ed è così che il retore Filostrato Maggiore, sommo maestro nell'arte dell'*ékphrasis* (rappresentazione verbale di un'opera d'arte) si cimenta nel proporre ai suoi lettori una galleria immaginaria di dipinti ispirati a modelli reali, con una perizia descrittiva tale, da farceli vedere con chiarezza attraverso gli occhi della nostra immaginazione.

Ut pictura pōesis, «come la pittura, così la poesia», recita un celebre verso del poeta Orazio: ed effettivamente le due arti «sorelle», irriducibili l'una all'altra e sempre in competizione l'una con l'altra, erano indissolubilmente legate nel mondo antico, poiché raccontavano entrambe le medesime storie, attingendo a un repertorio secolare di miti e fatti epici, che si originava nientemeno nella tradizione orale della Guerra di Troia e che era soggetto a innumerevoli interpretazioni e fraintendimenti. Ciò è più che mai evidente nella sterminata serie di variazioni mitologiche presenti nelle *Metamorfosi* di Ovidio; molte delle storie che sono narrate nel poema latino si ispirano a celebri opere pittoriche, ma talvolta, al contrario, sono gli stessi versi ovidiani a diventare fonte di ispirazione per i pittori.

Di fronte a un'opera d'arte classica, adottare lo sguardo degli antichi ma, soprattutto, accantonare lo smartphone e attivare la nostra immaginazione: questo è, per noi, oggi, il vero cimento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Lo sguardo degli antichi.
Il racconto dell'arte classica**

Francesca Ghedini

Carocci, pagg. 407, € 43



Lungo il fiume. Mosaico nilotico (fine del II secolo a.C.), Palestrina, Museo Archeologico Nazionale